il Fatto Quotidiano

03-NOV-2016
pagina 2
foglio 1 / 3

REFERENDUM Fallisce il tentativo di rinviare il voto, si spera nel ricorso di Onida

Renzi rimane solo con Alfano e vuole silenziare il Fatto in tv

■ Il ministro dell'Interno rilancia l'idea di spostare la consultazione a causa del sisma, ma la partita è chiusa e pure il premier si affretta a bocciare l'uscita di Angelino. I numeri dei sondaggi preoccupano ancora Palazzo Chigi

D'ESPOSITO E ROSELLI
A PAG. 2 - 3

REFERENDUM

La grande paura L'apertura del ministro dell'Interno Alfano e lo scaricabarile istituzionale: così per Renzi il traguardo resta il 4

Il Sì è sotto di 4 punti Governo e Consulta si palleggiano il rinvio

Ci sono tutte le condizioni, legate al sisma Ma non è l'emozione a ispirare la mia proposta di rinviare il referendum
PIERLUIGI CASTAGNETTI

Se fossimo una nazione seria rimanderemmo alle calende greche questo plebiscito e ci dedicheremmo seriamente ai disgraziati
VITTORIO FELTRI

Un rinvio per motivi di straordinaria necessità e urgenza, non tradirebbe lo spirito dell'articolo 138
ANDREA GIORGIS

Potrebbe essere utile sostituire subito la campagna elettorale con una stagione di responsabilità repubblicana
MAURIZIO SACCONI

Il verdetto
A breve deciderà il Tribunale di Milano: ma la Corte non farà il lavoro sporco per Matteo

» FABRIZIO D'ESPOSITO

È addirittura il ministro dell'Interno, cioè colui che ha la responsabilità di organizzare e gestire i seggi elettorali, a fare l'ultimo, traballante tentativo. Sostiene Angelino Alfano: "Qualora una parte dell'opposizione chiedesse lo spostamento del referendum, mi unirei alla richiesta. Lo dico a livello personale come capo del mio movimento e credo che una richiesta di questo tipo non potrà non essere presa in considerazione". Il Quattro Dicembre fa sempre più paura alla piccola maggioranza del Sì e così ieri è uscito allo scoperto il titolare del Viminale, appellandosi al suo ex capo Silvio Berlusconi e precisando che "non è il governo a chiedere il rinvio". Il pretesto è l'emergenza terremoto nell'Italia centrale. Dimentica, Alfano, che in Italia si è votato sempre, anche dopo un sisma. Accadde nel 1976, quando a maggio ci fu il devastante terremoto nel Friuli. Le scosse piombarono in piena campagna elettorale delle Politiche e si votò regolarmente il 20 giugno. In ogni caso, il premier, ancora una volta, ha smentito o fatto finta di smentire: "Surreale".

I tentativi del premier, poi l'affondo di Angelino

La questione del rinvio del referendum, dunque, è esplosa ieri, come titolato in prima pagina dal nostro quotidiano. Una partita complessa ma dalla so-

stanza politica chiarissima: secondo i maggiori istituti di sondaggi, il No è in testa di almeno 4 punti e il *trend* può essere ribaltato nei prossimi trenta giorni solo grazie a un miracolo attribuibile al maggior testimonial del Sì, ossia lo stesso premier. Di qui le manovre del Sistema per impedire un'*escalation* ritenuta disastrosa con la vittoria del No. Il primo tentativo, appunto, è stato tutto di natura politica. Come rivelato ieri dal *Fatto*, sarebbe stato proprio Renzi a contattare i principali ambasciatori berlusconiani, Gianni Letta e Fedele Confalonieri, per sondare il terreno su un eventuale rinvio. Gli approcci sarebbero anteriori alle scosse del 26 e del 30 ottobre e confermerebbero la volontà di vari ambienti, non solo renziani, di impedire a tutti i costi una sconfitta. Sia prima, sia dopo il sisma, Berlusconi avrebbe però sempre risposto di no.

Il ricorso di Onida e i "danni dei giuristi"

Qui s'innesta l'uscita alfaniana di ieri. Sulle ragioni non c'è un'interpretazione univoca: se l'abbia fatto come "ventriloquo di Renzi" (l'ex ministro centrista Mario Mauro) oppure senza alcuna copertura di Palazzo Chigi, alla luce dell'ulteriore smentita renziana. Quello che conta è che il tentativo di un pronunciamento politico sul rinvio è morto e sepolto. Adesso le speranze di rinvio sono legate al fatidico ricorso di Valerio Onida, ex presidente della Consulta, sullo spacchettamento del quesito e presentato al Tribunale civile di Milano (prima sezione presieduta da Loreta Dorigo). Ex saggio di Napolitano capo dello Stato, Onida è nel fronte del No ma il suo ricorso è un assist da manuale ai paurosi del Sì che vogliono il rinvio. Osserva a microfoni spenti un autorevole esponente del No: "Questi sono i danni tipici dei giuristi che fanno solo i giuristi".

Le ipotesi in campo e la scure sul voto

Cosa accadrebbe se il tribunale civile dovesse accogliere il ricorso di Onida? Si aprirebbe, innanzitutto, un'inedita e inaudita crisi repubblicana. Qualcuno già parla di golpe, mettendo in fila anche tutti gli atti prodotti dal 2013 in poi, all'indomani della non vittoria di Pier Luigi Bersani alle Politiche. Il nodo è questo: chi si assumerebbe l'enorme responsabilità di rinviare il referendum provocando uno scandalo di dimensioni internazionali?

Il governo vorrebbe che la Consulta facesse tutto il lavoro sporco. Cioè: ricorso accolto e parola, quindi, alla Corte costituzionale che sospende la data del 4 dicembre in attesa di pronunciarsi sulle obiezioni di Onida. Altra soluzione potrebbe essere una convocazione a velocità supersonica della Corte, con un rigetto del ricorso prima del 4 dicembre. Ma chi è stato giudice costituzionale la ritiene un'ipotesi impraticabile, se non impossibile.

Insomma, l'opzione più realistica sarebbe un'altra: il ricorso accolto arriva e la Corte inizia la procedura di notifica, fissando poi la data dell'udienza. Spetterebbe allora alla politica muoversi per sospendere le urne di dicembre con un decreto da portare al Quirinale, per la firma di Sergio Mattarella. Non proprio una passeggiata. Sempre che, altra ipotesi di scuola, non si decida di tenere ugualmente un referendum *sub judice*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA